

◆ A Palermo l'annuncio della candidatura dell'ex presidente dell'Anm e della scelta dell'isola per la partenza del pullman il 25 aprile  
Larghissima maggioranza per il giornalista-scrittore alla guida dei ds

## Veltroni candida Paciotti Dalla Sicilia via libera a Fava

«Solo la sinistra può salvare l'alleanza dopo il 13 giugno»

DALL'INVIATO  
ALDO VARANO

**PALERMO** Al palasport di Bologna Veltroni aveva raccolto l'applauso più lungo annunciando che il siciliano Claudio Fava si schierava alle europee con la Quercia. Mille chilometri più in là, in Sicilia, ieri la scena s'è ripetuta: anche qui un applauso lunghissimo dei diessini siciliani per salutare l'arrivo nelle liste europee della Quercia della milanese Elena Paciotti, presidente dell'Anm in uno dei periodi più difficili e travagliati della storia della magistratura italiana. Ma Veltroni è andato oltre approfittando per mettere in fila quelli che secondo lui sono i segni dell'attenzione nuova che circonda il suo partito, quelli che chiama «i segni della ripresa»: i sindacati di Caltanissetta e Rogio che escono da Centocità e scelgono i Ds, Claudio Fava, Elena Paciotti, gli altri che si aggiungeranno nei prossimi giorni (e sui quali è inutile chiedergli anticipazioni), le tessere che aumentano, le iniziative

in piazza dopo dieci anni, i metalmeccanici a Botteghe oscure, i ragazzi e le ragazze che si riavvicinano alla Sinista giovanile e ravvivano le vecchie sezioni. «E ho motivo di ritenere - conclude su questo punto - che questa nostra crescita aumenterà nelle prossime settimane».

Vista dall'Addaura, qui a Mondello, la Quercia non sembra certo un partito in crisi. Non c'è niente che assomigli alla notte dei lunghi coltelli su cui alcuni giornali hanno battuto un tam-tam per giorni e giorni giurando su un prossimo scatafascio isolano. La riunione del parlamento siciliano Ds chiamato a eleggere il nuovo segretario regionale, che si sarebbe dovuta lacerare sul nome di Claudio Fava, è filata liscia dando vita a una discussione in cui i diessini sono ragionati e non si trasformano mai in asprezze pregiudiziali, dove il consenso non è a scatola chiusa ma argomentato, dove la preoccupazione di fondo, che accomuna tutti, è quella di reggere le grandi sfide in cui la Quercia si sente impegnata.

CLAUDIO FAVA

«Il governo delle città non deve diventare il governo delle signorie»

La prova del nove arriva qualche minuto dopo le cinque del pomeriggio. I delegati non aspettano che finisca lo spoglio. Dopo un centinaio di schede scrutinate (votazione rigorosamente segreta, i delegati hanno votato in tre seggi) scatta l'applauso: c'è il nuovo segretario in Sicilia, è un emozionato Claudio Fava, unico candidato che alla fine accumulò 192 voti a favore, 23 contrari, 4 schede disperse (per i curiosi: oltre l'87% dei voti validi). Certo, non era scontato che andasse così. In Sicilia, attorno a Claudio Fava c'è stato nelle scorse settimane un travaglio lungo e serio, uno scontro politico reale. Se ieri a Mondello il dissenso è diventato occasione per un confronto sereno tra posizioni diverse, è stato pos-

sibile anche perché i dirigenti di Roma, da Veltroni a Folena, hanno a lungo discusso col partito siciliano, tradizionalmente geloso della propria autonomia, convincendolo che Fava segretario «è una sfida positiva - l'ha ricordato Folena avanzando la proposta - delle varie Sicilie». È vero, riconosce Folena riferendosi al modo e ai tempi in cui la proposta Fava è nata, che ci sono state «forzature». Ma «vanno inserite in una situazione che ha tratti di eccezionalità: responsabilità di governo di straordinario rilievo e una forte innovazione politica e programmatica del nostro partito». Il fatto è che «i grandi risultati di governo sono ancora offuscati - dice Folena - perché sull'innovazione della politica non si sono compiuti passi avanti». E la squadra di Veltroni è costretta e ha scelto di operare in tempi stretti per rilanciare, rifondare e ricostituire il partito.

Ed è sul partito, anzi sul valore dei partiti, che Veltroni insiste nel suo intervento. Partiti che siano «strutture aperte dentro le quali c'è democra-



Il segretario dei Ds Walter Veltroni si congratula con il giornalista Claudio Fava Palazzotto/Ansa

IN  
PRIMO  
PIANO

ricongiunzione tra società civile e società politica, ha ricordato, non può essere appannaggio di altri: «Solo la sinistra merita quel serbatoio di energie». «Non credo - ha aggiunto - che il partito dei sindacati abbia più merito di noi per esigere i frutti delle lotte che abbiamo alle spalle». Ma quali lotte? Fava ha rivisitato ampiamente, anche per far chiarezza sulle accuse di radicalismo e movimentismo

perché il capo della Quercia è consapevole che «se i partiti diventano solo macchine di assessorato sarà difficile riprenderli». L'obiettivo è «rifare sinistra. Una sinistra aperta e moderna. Che però è sinistra». Ormai, argomenta, il percorso della Quercia è diventato chiaro: «Siamo nel partito socialista europeo, quella è la nostra casa, la nostra famiglia: non ce ne sono e non ce ne saranno altre». Chi vota Quercia sa per cosa vota, chi vota gli altri no. Nella famiglia del socialismo europeo la Quercia sta con tutte le proprie caratteristiche storiche e con il suo progetto. È questo il filo conduttore della strategia di Veltroni. È per questo, spiega, che la sinistra dà risposte ai problemi e si fa carico del futuro della

coalizione mentre altri «si limitano a dire: siamo nuovi». Noi, ricorda Veltroni, teniamo il filo del dopo 13 giugno: «Nessun'altro - scandisce - è in grado di farlo. Abbiamo la responsabilità di tenere unita la coalizione». E annuncia che il viaggio in pullman - all'indomani della grande manifestazione europea contro il razzismo del 24 aprile a Roma - partirà proprio dalla Sicilia.

Veltroni ha tenuto a sottolineare che la proposta Fava non significa un giudizio negativo sui diessini siciliani il cui partito è anzi in crescita. Claudio Fava, presentando il suo programma, ha svolto un lungo intervento carico di passione, perché il problema, ha scandito «è quello di coniugare concretezza e utopia». La

che gli sono state rivolte, l'esperienza della democrazia siciliana arrivando alla conclusione che l'antica «radicalità che si è stemperata diventando cultura di governo» non può che confluire e contaminarsi con il grande serbatoio della sinistra e delle battaglie ideali del partito di Berlinguer per cui votava. In questo quadro, in Sicilia e altrove bisogna «impedire che il governo delle città diventi il governo delle signorie». Vogliamo concorrere alla pari alle cariche di sindaco, non vogliamo sentirci ospiti anche perché l'Italia dei cento comuni non raccoglie quattro e gli altri sono i Ds. Quindi due versi di Maiaakovskij: «Non rinchiodi partito nelle tue stanze, resta amico dei ragazzi di strada».

L'INTERVISTA ■ ELENA PACIOTTI

## «Questo partito ha una famiglia europea»

NINNI ANDRIOLO

**ROMA** «Non ho mai fatto parte dell'esercito di coloro che dicono armiamoci e partite. Quando penso che le cose non vanno bene non mi domando di chi è la colpa, ma che cosa posso fare io per migliorarle». Una «disponibilità immediata» alla proposta fatale - personalmente da Walter Veltroni, quella di Elena Paciotti, «avvertita quasi istintivamente». E non per la mania di salire sul palcoscenico della politica, dopo essere stata per anni su quello della magistratura. Per anni in prima fila a difendere l'indipendenza e l'autonomia di giudici e pm, mentre continuava a svolgere in silenzio il suo lavoro «in toga» come sostituto procuratore generale presso la Cassazione. «Credo che nessuno sappia quali processi ho trattato», afferma con orgoglio Paciotti prendendo le distanze da certi protagonisti della giustizia-spettacolo che evidentemente non ama.

Una candidatura, quindi, accettata non per la voglia di esercitare un potere inteso come «altro» rispetto a programmi, idee, valori (i suoi, tra l'altro, sono oggi «consonanti» con quelli della tradizione del socialismo e del riformismo europeo), ma per quel «senso alto

della cosa pubblica» che le fa dire che le elezioni di giugno «non sono né un allenamento, né un sondaggio in funzione di equilibri italiani» e che il futuro della nostra democrazia è l'Europa. L'altro ieri, alla vigilia dell'8 marzo, l'ex presidente dell'Anm, ha partecipato ad un'iniziativa delle donne partigiane, «quelle che hanno rischiato la loro vita per la democrazia e ancora adesso hanno la voglia e la forza di impegnarsi per affrontare i temi del nostro tempo, tanto per intenderci», dice con ammirazione. E il tema dell'impegno e della partecipazione diretta alla politica torna spesso nelle parole di Paciotti.

«Vede - spiega - ho accettato la candidatura per reazione ad un senso comune che avverto anche nell'ambito delle mie conoscenze. Tra chi, cioè, ha maturato un'innata disaffezione nei confronti della politica. Come se occuparsi della cosa pubblica non debba essere compito delle persone serie e competenti. Come si fa a dire stiamone lontani, visto che parliamo del nostro futuro, di quello dei nostri figli, della nostra democrazia. Lo accetterei da chi ritenesse che siamo in ottime mani. La cosa paradossale, invece, è che l'incitamento a non occuparsi di politica viene da coloro che ritengono che le sorti comuni non siano affatto in buone mani».



**Dottressa Paciotti, lei rispose con cortese no al ministro DiIbertto che le proponeva l'incarico di capo di gabinetto della Giustizia. Affermò che un suo sì avrebbe potuto riversare critiche strumentali sull'Associazione nazionale magistrati. Non pensa che quelle polemiche potrebbero scatenarsi adesso, quattro mesi dopo?**

«Le polemiche non posso evitarle, né impedirle. Nel confronto politico è bene che ci siano contrapposizioni, guai se non ci fossero. Non so, tra l'altro, a cosa potrebbero appigliarsi visto che io ho dato alla magistratura e all'Anm tutto quello che potevo dare e visto che lo statuto dell'Associazione mi impedisce di continuare a rappresen-

tarla. Le confesso che il ministro Flick mi aveva proposto, a suo tempo, di ricoprire la carica di direttore generale del Dap, dopo la scomparsa di Michele Coiro. Allora ero presidente dell'Anm e per rispettare quel ruolo ho rifiutato. Anche la scelta di ricoprire la carica di capo di gabinetto mi sembrava inopportuna. Si trattava proprio di contribuire all'attività di governo, una cosa certo nobilissima; ma io, fino ad un momento prima, avevo rappresentato un'associazione che in qualche modo dialoga con il governo».

**Ed adesso?**  
«Allora facevo parte del direttivo dell'Anm, adesso no. Ma, soprattutto, la prospettiva di ricoprire la

carica di parlamentare europeo non ha nulla a che vedere con l'esercizio della giurisdizione o degli apparati giudiziari».

**Ma questo significa abbandonare la magistratura...**  
«Certo e dopo trentadue anni non è una scelta che faccio a cuor leggero. Ma il futuro della nostra democrazia è l'Europa e in Europa».

**E quale contributo pensa di poter dare a Strasburgo?**

«L'Europa è nata da accordi tra governi, adesso c'è bisogno di partecipazione popolare e di superare quel deficit di democrazia che si avverte nelle istituzioni europee. Le decisioni non debbono essere prese, come adesso, dalle burocrazie di Bruxelles. Mentre il parlamento europeo, l'unico organismo eletto direttamente dai popoli, ha un potere limitato. C'è l'esigenza di costruire istituzioni ispirate al principio democratico e rappresentativo. Questa è un'impresa affascinante, interessantissima. Anche perché non abbiamo molti precedenti. Si parla giustamente di Costituzione europea».

**Ma lei si è mai occupata di problemi istituzionali?**  
«Io ho dedicato tutto il mio tempo di lavoro al servizio dello Stato come magistrato. Ho trascorso il mio tempo libero ad occuparmi di giustizia e democrazia, ho sempre avuto una grande passione per la

politica istituzionale. Quando ho lasciato l'Anm ho accettato la presidenza della fondazione Lelio Basso. Tra i suoi progetti c'è quello di uno studio, assieme ad università tedesche, inglesi, francesi e spagnole, sui presupposti e i fondamenti di una costituzione europea. Bisogna por mano ad un lavoro senza precedenti».

**L'euro è già una realtà senza precedenti...**

«Esatto. Il batter moneta è la tipica prerogativa della sovranità dello Stato, una delle più tradizionali. Ma noi abbiamo invece una

moneta europea che non corrisponde ad una sovranità, ad uno stato sovrano. Dovremo batterci perché ci sia una cittadinanza europea anche se non c'è uno Stato e ancor prima di avere uno Stato. E cittadinanza europea significa diritti e doveri dei cittadini europei. Non si può pensare che l'unica cosa che debbono avere in comune gli europei siano le regole che riguardano l'economia proprio perché sono coinvolte altre questioni. Ed è per questo che sono lieta della prospettiva di poter lavorare a Strasburgo nelle file di quel Partito socialista europeo che a Milano ha ribadito il principio, ad esempio, che il mercato del lavoro coinvolge la dignità delle persone e non soltanto questioni economiche purdecisive».

### Marini: dialogo difficile con Prodi anche dopo le elezioni

■ Ancora scintille fra Franco Marini e i Democratici di Prodi. Ieri il segretario dei Popolari è tornato all'attacco: «Con Prodi abbiamo un problema non risolto - ha detto Marini - Eppure noi gli abbiamo proposto di dirigere il partito, lui ha sempre rifiutato. La verità è che Prodi da tempo aveva deciso che il partito nostro non serviva più. Su queste basi la mediazione è difficile. E prevedo che il dialogo sarà difficile anche dopo il 14 giugno, dopo le Europee». Decisa la replica dei Democratici: «Certamente il dialogo sarà difficile, anzi impossibile con Marini, ma non con i Popolari - ha commentato Marina Magistrelli, coordinatrice dei comitati Prodi - Noi a livello territoriale abbiamo già avuto molte adesioni di iscritti e militanti del Ppi. Del resto la nostra iniziativa politica è un tentativo di salvare l'esperienza dell'Ulivo. E Marini è in malafede quando dice che vogliamo cancellare il Ppi». Franco Monaco, parlamentare del Ppi, ma adesso nel team di Prodi: «Dialogheremo prima, durante e dopo la campagna per le Europee, anche se dopo il 14 sarà più facile. Nella misura in cui i Popolari preserveranno per un verso coerenza con il germe riformista del cattolicesimo democratico e per altro verso raccoglieranno sino in fondo la sfida del bipolarismo, i percorsi non potranno che convergere».

### I radicali tornano alla lotta politica Pannella: sarà una battaglia difficile

■ I Radicali riprenderanno «in grande stile» l'iniziativa politica, non solo con le loro battaglie tradizionali come una nuova campagna referendaria, ma impegnandosi anche nelle imminenti scadenze istituzionali. La decisione è scaturita dall'assemblea dei Radicali, conclusasi dopo tre giorni di lavori con la relazione del coordinatore Marco Cappato. L'assemblea aveva lo scopo di verificare la possibilità di riprendere l'iniziativa politica. «La proposta - ha detto Cappato - è diventata una volontà di aprire già da domani i fronti di lotta». La battaglia necessaria di risorse umane e finanziarie e i Radicali per far ciò sono intenzionati a vendere Radio Radicale, l'operatore telematico Agorà e la sede romana. Per quanto riguarda le scadenze istituzionali, i Radicali sosterranno candidatura di Emma Bonino alla presidenza della Repubblica. C'è poi il referendum elettorale del 18 aprile, sul quale i radicali si impegneranno per il «sì». Infine, ci sono le europee del 13 giugno: Cappato ha annunciato che ci sarà una verifica nel giro di un mese per valutare se ci sono le condizioni di «agibilità politica» per presentare il simbolo radicale. Marco Pannella ha «abbracciato» la decisione dei Radicali di riprendere l'iniziativa politica nel tentare «l'assalto al regime» ma ha sottolineato la difficoltà dell'impresa: «Avete di fronte uno Stato levitiano e usurpatore», ha detto l'ex leader.

### Procreazione assistita Una legge contro la salute delle donne?

Roma, martedì 9 marzo 1999, ore 9.30-13.30  
Residenza di Ripetta, via di Ripetta 231

Introduce  
Gloria Buffo

Partecipano

Monica Bettoni  
Marida Bolognesi  
Elisabetta Chelo  
Franca Chiaromonte  
Elena Cordoni  
Carlo Flamigni  
Betty Leone  
Claudio Martini  
Maurizio Mori  
Fabio Mussi  
Roberto Palermo  
Elsa Signorino  
Carmine Ventimiglia  
Grazia Zuffa



Direzione nazionale  
Area Sanità

